

Il Tempo di *François Jullien*

“Mentre ne parliamo, crediamo di sapere quel che diciamo, ma se smettiamo di parlare, per spiegarlo, non sappiamo più che cosa pensiamo” - S. Agostino.

Fisica: il tempo serve a pensare il movimento

Grammatica: il tempo si estende a partire dai differenti tempi della coniugazione

Metafisica: il tempo è in opposizione all'eterno

Il passato non è più e il futuro non è ancora; il tempo essendo composto da queste due parti, come potrà dunque esistere? L'istante presente che separa il futuro dal passato, non può essere una parte del tempo in quanto non ne possiede le proprietà, né quella di misurare il tutto, né quella di comporlo.

“Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so” - S. Agostino.

Per pensare la natura, il fisico è condotto a pensare il movimento che ne costituisce il principio; e per pensare il movimento deve pensare, dopo il luogo in cui avviene lo spostamento, il tempo che serve a misurarlo.

In termini generali la Cina non ha appreso la natura in termini di movimento da di fattori di correlazione che si costituiscono in polarità: le energie Yin e Yang da cui discende l'interazione senza fine e mentre l'uno cresce l'altro decresce, la loro alternanza è regolata. Il movimento e l'eternità rappresentano i pilastri o piuttosto gli architravi che si richiamano reciprocamente, uno fisico e l'altro metafisico che reggono dai greci in poi la questione del “tempo”. In tal modo il pensiero del tempo sarà incluso in quello della natura o finirà per essere annesso al pensiero di Dio. La Cina ha pensato l'assoluto, che sia il Cielo dei confuciani o la Via dei taoisti, senza tuttavia pensare l'eterno: non ha iscritto il tempo, non ha dovuto farlo.

Due nozioni devono essere radicalmente distinte: l'“eterno” e il “costante”. Entrambi dicono la perennità, entrambe si oppongono all'effimero, ma lo fanno in modo diverso: l'eterno è separato dal temporale, mentre il costante si manifesta attraverso il mutevole.

Il costante è ciò che nella variazione non varia, l'eterno è ciò che, in quanto essere, non diviene. La permanenza dell'eterno si appoggia all'essere e si offre alla contemplazione, quella del costante si riferisce al procedere delle cose o, come dicono i cinesi, al loro funzionamento. L'eterno rinvia ad un'“identità” di essenza, mentre il costante appartiene all'ordine della “capacità” (Te o De), che trasformandosi senza sosta, quella del Cielo o della Via – Tao, permette al suo corso di essere regolato e di conseguenza di non deviare mai, di non smettere di rinnovarsi. In breve l'eterno è fuori dal tempo, il costante è ciò che non si interrompe mai. “La saggezza consiste nel “praticare il costante” e non nel contemplare l'eterno - Wang Bi.

I cinesi non avendo concepito l'assoluto in termini sostanziali, non hanno separato il Tao dal corso delle cose e ne hanno fatto la Via. Essendo tutto il reale in balia di una trasformazione continua, senza un inizio determinabile o una fine prevedibile, è facile comprendere perché la Cina non ha pensato la “creazione” in forza del quale si disgiungono l'eterno e il temporale che svolge la funzione di punto di partenza del tempo e, a maggior ragione, la “fine dei tempi” in cui il tempo viene riassorbito.

La lingua cinese non è portata a separare i tempi, come implica la coniugazione. I cinesi hanno messo a punto il loro calendario fondato sulle 4 stagioni, in cui i mesi sono determinati dal ciclo lunare e gli anni contati in cicli sessagesimali che combinano i dieci tronchi celesti con i dodici rami terrestri. I cinesi hanno praticato la storiografia concependola, nella maggior parte dei casi, più come una storia globale delle trasformazioni della società che come semplice racconto di avvenimenti. I cinesi contano gli anni secondo le dinastie e i regni. L'idea di un punto di partenza della storia non li ha interessati più di quanto abbia attirato la loro attenzione il problema della creazione del mondo.

Invecchiare appartiene all'ordine della transizione. Si è cominciati ad invecchiare ben prima di essere adulti. L'invecchiare è sempre già iniziato, si è sempre già iniziato a disfarsi, ad irrigidirsi, a usurarsi. Invecchiare non significa passare dalla giovinezza alla vecchiaia, è talmente globale e continuo che non ci si accorge di quello che si diventa.

La lingua cinese non ha esplicitato in specifiche voci il rapporto tra l'attivo e il passivo, come fa il pensiero greco. I fattori Yin e Yang sono correlati in seno all'energia cosmica, in interazione continua. Sotto l'effetto

della polarità i cambiamenti si concatenano all'infinito senza gerarchia degli effetti, senza causa prima. Se uno non è senza l'altro, ciò avviene per il fatto che uno è già nell'altro e qualsiasi dei due che si collochi in una posizione di dominio, si ha sempre a che fare con la continuità di un passaggio che si rinnova continuamente e non conosce interruzioni.

Il solo elemento reperibile nella continuità del processo, la modificazione, conduce alla trasformazione, ma nello stesso tempo assicura la continuazione. La modificazione ha luogo quando l'uno diviene l'altro e cambia il fattore dominante, dallo Yin allo Yang e dallo Yang allo Yin, mentre la continuazione avviene quando l'uno o l'altro fattore apparso si conforta e si dispiega, con lo Yin che rafforza lo Yin e lo Yang che rafforza lo Yang. La modificazione biforca e la continuazione prosegue; l'una "innova" e l'altra "eredita". È necessario combinarle per comporre la transizione. La modificazione rappresenta il rinnovamento necessario per uscire dall'impasse al quale la tendenza condurrebbe prolungandosi. Dissipando la sclerosi essa dissolve la minaccia d'ostruzione e apre un nuovo passaggio che rende nuovamente possibile la continuazione. La modificazione e la continuazione, così come si oppongono, allo stesso modo si prolungano reciprocamente: la continuazione dispiega la modificazione avviata e la modificazione reintegra la continuazione in procinto di esaurirsi. È la logica della continuazione a perdurare attraverso l'uno e l'altro tempo inglobando il processo della vita nella sua integralità. La transizione viene pensata nella reciproca apertura e conciliazione delle due modalità, opposizione e conciliazione che devono essere viste non come due fasi ma come le due facce di uno stesso processo. Là dove la modificazione inizia a spuntare per riaprire la via a venire, l'imprevedibile si mescola opportunamente a ciò che rappresenta l'indefinizione della tendenza e appaiono nuovamente germi di nuovo. Da ciò sorge la capacità di innovazione del processo che fa la vita. La tendenza che si delinea, già appena abbozzata, è condotta automaticamente al proprio sviluppo. È essa che si vedrà compiersi al sorgere dell'"evento". Il presente viene assunto, come accade per il tempo, tra due prospettive opposte. C'è il presente eterno della metafisica, eminentemente stabile, dall'altra c'è il presente istantaneo della fisica (in - stans: che non si ferma). Uno "è" sempre, l'altro non è mai.

"Proprio come il punto di una linea non appartiene affatto alla linea, il presente non è una parte del tempo, me ne costituisce soltanto il "limite" - Heidegger.

L'istante è ciò che si aggiunge ad un altro istante e rappresenta l'intervallo di tempo delimitato da entrambi che si definisce "istante presente". È mediante la distensione – lo scarto tra due istanti, punto di partenza e di arrivo – che noi prendiamo coscienza del tempo. La distensione è opera di un agente, di conseguenza l'estensione dell'istante è misurata dall'atto. Se il presente non è accessibile alla conoscenza, sarà l'azione a farcelo conoscere: è l'atto libero che delimita un presente. È reale, ritrova una estensione, il presente colto attraverso l'atto che afferra la sensazione.

Il saggio è sempre contemporaneo a quello che sta per fare, a come e quando lo deve fare, senza trasgredire con il pensiero i limiti della sua azione, anticipandola o ritardandola. In questo modo attualizza il presente, proprio mentre agisce, nel tempo in cui agisce, isolandolo sia dal futuro dell'atto sia dal suo passato. Il passato non è più il tempo dell'agire e quindi va abolito, il futuro deve essere trascurato perché serve solo a nutrire le passioni. Il pensiero cinese che si è dispiegato nell'arco di millenni non ha sviluppato, non ha avuto bisogno di sviluppare il concetto di tempo. In cinese non esiste nozione di forma archetipica, ma solamente di ciò che prende forma attualizzandosi.

In quanto occorrenza il momento è il frutto di un corso originale che, per la sua stessa immanenza, è sempre inedito: vivere in esso significa scoprire e non semplicemente svilupparsi, perciò vano risulta ogni tentativo di anticipazione. In quanto occasione è ciò che, catturando l'immanenza, il saggio e lo stratega cercano di sfruttare. L'occorrenza è ciò che la saggezza sa accogliere; l'occasione è ciò che la strategia sa sfruttare. L'occorrenza del momento non lascia intendere nulla di eccezionale o di privilegiato, ma solamente quel carattere relativamente differente e nuovo che è proprio di ciascun momento. Un momento non ha né inizio né fine ma si apre e si richiude. A differenza del tempo che è estensivo il momento è intensivo. La qualità particolare del momento ne fa una totalità ed incide in esso la sua pienezza. L'omogeneità del tempo srotola un futuro in cui continua a sveltare il pensiero attraverso l'anticipazione. Si "soggiorna" nel momento, ma si attraversa il tempo. Più i momenti vedono riassorbire la loro differenza, più il tempo si inserisce e la vita vi si diluisce a perdita d'occhio.

La disponibilità afferma il momento, l'anticipazione il tempo.

Zhuang-zi mentre è in cammino in montagna vede un grande albero dal fogliame lussureggiante ignorato dal boscaiolo intento a far legna nelle vicinanze. "È perché il suo legno non serve a nulla" si giustifica il boscaiolo. È grazie alla sua inutilità che quest'albero attenderà il termine naturale dei suoi anni. Poi il

maestro va ad alloggiare presso un amico che, felicissimo di riceverlo, ordina un'oca per festeggiarlo. "Quale devo uccidere, quella che sa gridare o quella che non sa gridare?". "Quella che non sa gridare" risponde l'ospite.

La medesima inutilità che permetterà ad uno di attendere il suo termine naturale è ciò che conduce l'altro a morte prematura. Non c'è altra posizione possibile per il saggio che quella di una non-posizione che corrisponde alla disponibilità: senza prendere la parte di alcuno o senza legarsi a nessuna posizione ma evolvendo "in accordo" con il momento-situazione e trasformandosi secondo le variazioni.

Un re ha fatto dono di semi di zucca un suo cortigiano che si lamenta perché i semi sono talmente grossi da non poter essere usati come recipiente, visto che non sono abbastanza solidi per contenere dei liquidi e nemmeno, una volta tagliati, come mestoli, perché i loro bordi sono talmente svasati che non trattengono nulla. Zhuang-zi: "ma perché non ne avete fatto delle boe galleggianti?"

Non predisponendo più il momento sono queste che liberano in noi la noncuranza affrancandoci da ogni finalità. È quando non ci sono più interessi che la vita si determina. È eliminando il peso degli imperativi che la vita si determina da sé. La vita agisce per se stessa, non c'è più bisogno di aggiustarne – applicarne senso.

La noncuranza tenderà alla disponibilità, permettendo ad ogni momento di liberare l'ingiunzione vitale.